

RELATIONE  
DELLA MORTE,  
E Funerali di Marco di Lorenzo,  
celebrati dal Venerabile Monte  
de' Poveri Vergognosi,

*Dichiarato da Lui Erede particolare in doca-  
ti Ottanta mila,*

*Da impiegarsi in varie opere di pietà,*

*Data in Luce,*

Per ordine degl' Illustrissimi Signori Gouvernatori del  
medesimo Monte.



Non è sempre vero, che l'vmiltà de' natali sug-  
gerisca bassi pensieri. Nascono alcuni all'oscu-  
rità delle capanne, che fortir doueuan sua cul-  
la nel buon lume di superbi Palagi. Sigode la  
Prouidenza di scherzare tal'ora co' maestri  
suoi tiri: facendo altri nascere nel basso per  
dar loro la gloria di solleuarfi sù l'ale del merito, e dell'indu-  
stria: altri, in posto sublime, che misurandolo con precipitosa  
rouina, riscuotono biasimo di neghittosi, ed infingardi. Per cõ-  
ciliare il diletto della varietà, innesta nel cuore di vn nobile  
spiriti più che plebei; e nell'animo di vn del Popolo più minu-  
to, pensieri magnanimi, e signorili. Esempio de' più illustri trà  
primi fù Marco di Lorenzo, che nato (non rimprouero, ma ri-  
cordo

A

cordo



cordo l'vmiltà della conditione per maggiore sua gloria ) che nato diffi sù d'vna banca , per dimostrar forse la forte di non auerlo posto affatto in terra, e condannato dal bisogno ad impiegarfi in vn de'più abbietti ministeri del Publico , corresse ; ed emendò col suo ceruello , e fatica il mal talento, che aueua verso di lui dimostrato la rea fortuna , che però accortasi questa del gran torto , che fatto aueua ad vn cuore così magnanimo, e così largo , posto da lei per l'obligo della meschina conditione in angustie , si dispose di secondare mirabilmente le di lui industrie, à segno che diuenne egli non con altro capitale , che di 14. docati, e questi tolti in prestanza da vna Dama , vno de'più facultosi di questa Metrapoli . Quella però , che degno lo rese di acclamatione maggiore , fù l'esserfi egli sì ben seruito delle congregate ricchezze , che quelle , le quali ad altri esser fogliono incentiuo del lusso , e fomite di sceleragine , per lui furono campo di beneficenza , e di pietà : mostrandosi in ogni incontro Signore, non seruo della sua borsa: non Curatore, ma Padrone dell'ampio suo patrimonio; e se pur Curatore , perche rimiraualo non come suo, ma di Dio . Solendo souente rispondere à chi stupito della sua splendida munificenza , per metterui otioso cancello , ne faceua le marauiglie : esser egli l'economio, ed amministratore , non assoluto despota delle sue ricchezze ; esserfi queste in lui per molti riui adunate dal pelago infauosto della Diuina Beneficenza , e nell'istessa per altri tanti , con diramarle in sussidio de'bisognosi, douer ritornare .

Da questa gran massima prendendo la misura della sua liberalità , che marauiglia stata si fusse oltre gli ordinari confini anche della crestenza, verso ogni sorte di persona , così fuor di misura, ed eccedente . ? E come in vita abbracciando ogni impresa di segnalata pietà , professò di rendersi benemerito di chiunque imploraua al suo foccorso ; altresì in morte sparger volle sopra ciascheduna classe di meschini i raggi operosi della sua carità, con vn testamento così beninteso , che hà cagionato tutti stupore, facendola , tutto che per altro in nulla intendente di lettere , anche di leggerle , non che descriuerne al-

cun



cun carattere di suo pugno, da più che Dottore; doue molti Dottori anche di prima bussola, soglion farla da meno, che litterati, con lasciar à gli eredi ne' loro testamenti oscurissimi al numero delle parole i litigi.

Non così Marco il quale nel suo testamento con la pietà verso de' poveri accoppiando la dimostranza dell'affetto verso de' suoi, ancorche non del suo sangue, ma per gradi di affinità ad esso congiunti; dopò di auere instituito suo erede vniuersale il Nipote, per canto di sua moglie, contento rimanesse à questi circa 140. mil. ducati lasciò al Monte de' poveri vergognosi con titolo di particolare suo erede, vn capitale di ducati ottantamila sopra lo Arrendameato, che chiamano del pane à rotolo con alcun pesi annuali di opere di gran carità, nelle quali pur tanto, giusta la sua institutione indipendente dalle dispositioni di Marco, suol impiegare l'altre sue rendite il detto Monte,

Ne punto chiamato si pago di legato sì ampio il pio, e magnanimo cuore di Marco, hà lasciato il suo Feudo nel Mazzone di 60. mil. scudi à Poveri di S. Gennaro, de' quali in vita fù zelante, non meno che munifico Governatore. La sua massaria, e podere di circa 20. mil. ducati con vn casino assai comodo nel luogo detto Vomaro, à PP. Camandolesi per ospitio nell'està, non solo à cagione di sottrarli à pericoli d'infermità, e di morte, à qual per l'aria, e posto insalubre, doue e collocato il loro Romitaggio, soggiacciano in tal tempo quei feruorosi serui del Sig. ma per sollecitudine altresì, che lasciato per auentura (come egli disse più volte ad vn suo confidente vn pezzo prima) quel luogo delizioso in mano de' secolari non venisse in esso con dissolutioni, e con bagordi, ò pur con pratiche ree, offeso il suo Dio: volendo, anzi, che fusse in esso benedetto, e glorificato con le aratione, e sacrificij di que' religiosi esemplarissimi, e santificata con la loro stanza: quella amena sua Villa.

Tralasciò altri pij legati di minor quantità, perche si fa notimia di formiche da chi tiene auanti gli occhi sterminati



Elefanti. Se bene i sudetti di legati pietà, ancorche di poco, integrano per la lor moltitudine somma molto considerabile, e rileuante, ed alcuni di essi benche non piccioli, tali debbonfi riputare al riscontro d'altri maggiori, e questi, e quelli, vguualmente di poco, in riguardo del grand'animo di Marco.

Questo suo egregio, e mirabile testamento fù precorso da molti preludij di magnanima liberalità, in molti de' quali parimente rilusse la sua religiosa pietà, in dimostranza di ossequiosa veneratione, ed affetto verso il suo eccelso Monarca, oltre quello, che con spontanei donatiui gli tributò in vita, ed vna volta trà l'altre docati venticinque mila per la fabbrica, ed armento d'vna galea, rilasciò al Reggio Fisco più migliaia, anzi decine di migliaia, che doueua conseguire.

Fattofi nel capezzale portar d'auanti vn fascio de' nomi de' suoi debitori d'ogni somma, d'ogni conditione, etiamdio Nobili, quali non escluse mai dal calore della sua beneficenza, fè tutta quella gran moltitudine di polise, che per attestatione del suo Procuratore montauano sopra trentacinque mila docati di credito, in sua presenza incontanente brugiare: contento di questa sola sodisfattione, che sepolti senza vedere più luce sen rimanessero in quella cenere in nomi de' suoi debitori; di Cesare più glorioso, perche portato à questi vn mazzo di lettere scritte contro di lui da congiurati, acciò ne riconoscesse, e castigasse gli autori, pago d'vna veramente illustre vendetta, le fece dare alle fiamme; perche questi lasciando di condescendere ad vn per altro giusto furore, si astenne dal fulminare castighi; Marco passò à dispensar beneficij.

A molti Pigionali delle sue case hà rilasciato benignamente il corrente pigione: ad altri per tutta la lor vita, ad altri etiamdio con la soprauiuenza delle loro mogli; ne è da tacerfi vn'altro dignissimo fatto del suo pietoso, e liberale talento. Ad vn pouero suo pigionale carico sopra il frutto del suo guadagno di numerosa famiglia, oltre l'auergli quietato il prezzo dell'affitto, hà lasciato ducento ducati per collocargli due figlie.

Fù



Fù offeruato tosto dopò de' popolari tumulti, passeggiar mol-  
t'ore del giorno auanti la porta della sua casa, in traccia parti-  
colarmente delle persone Ciuili, che in quella comune cala-  
mità, e suspensione di commercio, quasi tutte dir si poteuano  
bisognose; e queste con bel garbo introducendole in casa: con  
la borsa non meno, che col cuore in mano, gli offeriua tutto se-  
stesso. Per licentiarle poi con riputatione fingeua con esso loro  
con voce, da altri intelligibile, l'incaminamento di qualche ne-  
gotio proportionato alla qualità di colui, col quale era offer-  
uato trattare. Quest'istesso tenore hà sempre poi mantenuto con  
ogni sorte di gente, che poteua cader in sospetto, fosse da lui  
accorsa per riportarne qualche sollieuo: facendola da se dipar-  
tire con in bocca qualche trattato di facenda, prouedendo  
consì destro artificio all'altrui rossore, e riparando insieme dal  
canto suo alla iattanza, per non perdere il merito.

Faceua in oltre da suoi confidenti tener dietro alla traccia  
così delle pericolanti donzelle, per rattenerle dal precipitio;  
come delle già cadute, per rialzarle: inuiando à quelle secreta-  
mente per messi fedeli opportuni sussidij, facendo à queste of-  
ferire commodità di letto, e suppellettili, acciò si potessero ma-  
ritare, ò altri aiuti per farle passare dallo stato di peccatrici à  
quello di penitenti. Quanto poi inchinasse al soccorso della mè-  
dicità onorata, rattenuta in casa in braccia alla nudità, ed in-  
preda alla fame da vergognoso rossore, ne fanno ben testimo-  
nianza persone degne di fede, che teneua egli à ciò deputate.

Inuitaualo non però il suo Genio al solleuamento princi-  
palmente de' Nobili, e virtuosi. Vn nobile de' riguardeuoli, tolti  
da lui in prestanza 700 scudi, non trouando il modo di render-  
li, stimando il volto di Marco tacito rimprouero della sua tar-  
danza in sodisfarlo, ne fuggiua à tutta sua possanza l'incontro,  
voltando sempre, quando andar soleua in Palazzo, per altra  
strada da quella, doue seder soleua nella sua banca il buon  
Marco. A stretto vna volta da non sò qual per lui fauore uole  
punto, ò gratia si fusse della sua disgratia, à passargli, senza auer-  
lo potuto punto sfuggire, d'auanti: ricordògli non senza rossore:  
la



la sua obligatione, aggiungendo vergognarsi di se medesimo, non che di venirgli à vista, che per questo, per non sentirne la confusione, batteua altra via, al che Marco, mi marauiglio, risposegli rimediarò ben'io al suo rossore; e fattosi portare il mazzo delle polize, nò sapendo egli leggere, fece che quel nobile istesso ritrouasse la carta passata col suo chirografo, qual'auuta nelle mani la stracciò incontanete in presenza dell'attonito debitore: aggiungendo, stimar più che ogni denaro poter spesso riuedere il di lui volto: Raccontato poi dal prosciolto debitore atto si generoso ad vn'amico, ed ito questi per esserne più distintamente auuifato, per quante istanze ne facesse egli mai, e non potè da lui riportare altra risposta, che questa, auer si bene potuto colui dir quello, che più in grado stato gli fusse, egli in tanto non saperne di nulla.

Andato vna volta fra l'altre à riuedere nel Mazzone le sue Tenute, gli fù nominato vn tal'vno, che gli auesse posto in ruba alcune truppe di capre. Fecelo Marco venire auanti di se, e promettendogli franchigia, se confessato gli auesse il latroneccio, altrimenti leuero castigo: Accusò colui il suo furto, e'l numero de capi in volati. Alche egli liberalmente glieli rilasciò ne volle di esso pigliar altra vendetta, che con nuoua beneficenza, regalandolo, per dargli materia d'industria onorata, di 15. scudi; aggiungendogli per auiso, che reuscito non gli farebbe così fortunato altro furto, che auesse per l'hauenire tentato.

Quello finalmente, che refelo amabile vguualmente, e plausibile à tutti, fù la moderatione. trà confini della quale nell'ampiezza del suo peculio seppe Marco contenere se stesso. Non solo non mostrò di reccarsi à vergogna del suo antico, e basso esercizio, ma di esso onorandosi, non lasciò mai non farsi vedere sù quella banca di macellaio, da lui tenuta in tempo della sua tenue fortuna. vie più pregiandosi di comparire assiso in essa che mai altro Nobile nel suo riguardeuole sedile: e con ragione perche già da lui nobilitata, eragli anzi sede di acclamatione, che d'improperio.

Con



Conſiderado eſſempio di' moderatione, accompagnata da tante nobili impreſe di munificenza, e di pietà, ſignalò à marauiglia il uitale ſuo corſo il Marco, e con l'ifteſſe dimoſtranze ſi accinſe ad vna morte affaie glorioſa, in età ben matura, in riguardo di quel, che viſſe à ſe ſolo; affai acerba, per qualche viſſe in beneficio principalmente della pouertà, che gli deſideraua gli anni di Neſtore. Conceſſe gli largamente vna vita lunga, il Signore, per dar più tempo coſì al ſuo induſtrioſo talento di ragunare in maggior copia, come alla ſua pietoſa. e magnanima liberalità di diſpenſare con più larghezza le congregate ſuſtanze, dandogli d'auantaggio quella conſolatione conceſſa à pochi di ripartire in vita e con le ſue proprie manila maggior parte de' conquiſtati ſuoi beni con la gloria nel fine di auer ſaputo sì bene con ſauio tenamento diſporre del reſto in ſolleuamente, principalmente de biſognoſi.

La ſua morte fù à 22. di Agoſto, l'infirmità di podagra, morbo familiari de' ricchi; ma in molti di queſti più allegorico che reale, perche la vera Chiragra, che li tormenta, ſi è l'auaritia, che loro riſtringe anco ad ogni picciola dimoſtratione di liberalità tenacemente le mani. In Marco però, potè queſta contrargli tormentoſamente la mano, non già l'ampiezza del ſuo gran cuore, che mai riconobbe, ne ſtrettezza, ne angoſtie. Quello nulla di manco, che non potè far con le proprie, o prolo con le altrui mani indipendente dalla contrattione della podagra, ſoſtenendo, come ſi è detto, con ſecrete limoſine numeroſe Famiglie de' poueri vergognoſi, che ſenza conoſcer la mano, ſentiuano il benefico colpo.

Il ſuo Fonerale moſtrò più toſto ſpecie di trionfo, che di martorio, acclamato vniuerſalmente, e benedetto da tutti la Pompa, delle maggiori, che per lungo tratto di tempo ſi ſia mai veduta in queſta Città, auuezza à veder marauiglie: fù numeroſa d'Ordini religioſi, e Chereſia, onorata dall'inſigne, e ſpettabil Capitolo del Duomo, oltre numeroſiſſimo ſtuolo de' Poueri di S. Gennaro. La Coltre, che copriua il cadauero, ſoſtenuta ueniua à vicenda ne' ſuoi lembi da alcuni de' Signori Togati, e

Ca-



Cauallieri, per eccelfo di benignità ed affetto; effendo queſti per altro onor ſolito farſi à Perſonaggi. Seguìua la bara del defunto gran moltitudine di gente d'ogni conditione, ciaſcuno diuenuto panegiriſta à ſuo modo dell'inſigne pietà, e munificenza di Marco; chi con acclamatione, ed applauſi, chi col ſilenzio, e marauiglia; tutti con viue eſpreſſioni di ſtima, e di tenerezza di affetto. Nella Chieſa della Santiffima Trinità di Palazzo de' frati minori offeruanti riformati, in vna cappella da lui eretta, e fondata, fù data ſepoltura al cadauero ſi bene, non già al nome di Marco, che ſoprauiuerà immortale; e nel cuore de' beneficati, per gratitudine, e nella memoria degli altri tutti per lo ſtupore di tanta liberalità, e munificenza. E queſto è quello, che fin'ora mi è capitato à notitia delle grandi imprefe di Marco. Sò, che quanto di lui ſi è quì da me tocco per fuga, è molto poco al riſcontro di quello, che altri potrebbe dire, con farne relatione più diſtinta, e di propoſito; ma da vna ſola ſua vnghia ben ſ'argomenta il Leone; e colui, il qual non aueua agio per fermar vn gran Gigante, con iſcolpirne ſopra di vn ſterminato faſſo vn ſol dito, ſeppe ben darne proportionatiſſimo ſaggio.

Or il Monte de' Pouerì Vergognofi gratiffimo alla pia, ed onorata memoria di queſto ſuo inſigne Beneficio, come beneficiato più copioſamente frà gli altri tutti, con titolo di particolare ſuo erede in ottanta mila ſcudi di capitale, hà voluto altresì prima d'ogni altro ſegnarſi nella più ampia dimoſtranza di affettuoſa riconoſcenza, che l'anguffie del tempo, e del luogo gli han potuto permettere. Gli celebrò Martedì 27. di Agoſto in aſſai magnifica pompa il funerale. Videſi la Chieſa di eſſo col ſuo cortile, e proſpetto di fuori molto ampio, e ſublime, tapezzata à bruno con varij trofei, ſimulacri, e teſchi di morte, e framezzate tra eſſi l'inſigne, ed arme di Marco di due rampanti Leoni da lati di vn Lauro, e ſotto vna Craticola, con ſopra l'arme vn Cimiero, in riguardo del titolo, che aueuaſi di Capitano acquiſtato; per non dir nulla di quel di Barone.

Nel



Nel Frontispitio della facciata del Monte, sorgeua vn grand'Arco con prospettua di colonnati, ed altri lauori d'ordine Ionico, e Corintio, con due Simulacri di sopra: l'vno della Carità, l'altro della Liberalità, che quinci, e quindi lo coronauano; e sù la cima di esso leggeuasi quest'elogio.

*Arcus hic, licet amplus,*

*Marci à Laurentio funeri est impar nimis:*

*Compar ipse met Marcus est arcus sibi,*

*Vbi multiplici insignis Trophæo,*

*Munificentia triumphat sua.*

*Lauream vnam cognomine pratulit,*

*In numeras opere retulit.*

*Quid mirum ad Benificentia triumphum*

*Tot instituerit Pietatis officia?*

*Iam Lauream cognomen habebat;*

*Idcirco tot Palmarum rudimenta*

*Suo in Stemmata preserebat.*

Compariua sù l'Architraue in mezzo dell'arco, trà le due statue mentuate di sopra, l'immagine di Marco con questi due versi di sotto, che spiegauano auer egli sopra d'ogni altro riportato la palma, di auer saputo à marauiglia, non men acquistare, che dispensare i suoi beni.

*Tam benè qui nosset bona cogere, non fuit ullus:*

*Qui bona donaret tam bene, ullus:*

Stimaua il grand' Alessandrio venir profonata la Maestà de' Principi, quando Artefici dozzinali s'industriano per ricauar in tele, ò pur dà sassi i lor volti; onde fè seuero diuieto, che niun altro, fuor che il pennello di Apelle, ò lo scarpello di Prassitele; ò l'ingegno di Fidia, esprimessero il suo sembiante. a parte di questa grandezza chiamato fù Marco, auendo auuto egli in sorte, che impegnato si fusse per dipignerlo, vno de' più famosi Pittori. il Signor Luca Giordano, che può contender co' Primi, non che di questa Città. mà del suo Secolo, Gli diede questitutto quello, che potè dargli di viuo. toltone il fiato, il

B

qua-



quale fu riferbato à darglielo immortale, con le numerose sue trombe, alla fama. Mà s'egli nella sua Pittura non spiraua vita, spiraua stupore.

E perche le opere di pietà abbracciate da Marco, come vedransi nella copie di vn §. del suo testamento, che porrassi nell'ultimo di questa relatione, doue istituisce suo erede particolare il sopradetto Monte de' Pouerì Vergognosi, si distendono à beneficare diece classi frà l'altre di Bisognosi, abbracciate parimente, giusta il suo commendabile Istituto, dal medesimo Monte: secondo il numero di queste, si esposero altritanti Medaglioni rappresentati ciascheduno di essi vn'Opera particolare; con sotto ad ogni vno i suoi versi, che l'esprimeuano. Parte de'sudetti medaglioni con le loro epigrafe. vedeuansi nella facciata esteriore del Monte verso la strada: parte nel cortile di dentro, auanti la Chiesa. disposti in mezzo de' Trofei di morte, che forgeuano in figura di Pilastrì da' fianchi di ciascheduno.

Sette queste gran medaglie, ò pur figure compariuano nel prospetto di fuori, tre in quello della Chiesa, dentro dell'Atrio. La prima di quelle di fuora, che vedeuasi pendente nel mezzo della sommità dell'Arco, rappresentaua in prospettiva la facciata del medesimo Monte coperta allora di bruno, e in essa l'opera principale del soccorso de' Miseri Vergognosi, in atto questi di porgere supplicheuoli memoriali, come spiegato veniua con questo Distico.

*Marce verecundis, quantum! O miseratus egenis,*

*Præcipis, ut tacita subueniatur ope.*

Il primo luogo dalla destra dell'Arco, era empito dal secondo medaglione, nel quale ombregiato veniua il Conuento de' Frati minori offeruanti Riformati, della Santissima Trinità di Palazzo in sito di supplicanti Il loro Gran Patriarca San Francesco, dipinto sopra di essi, acciò intercedesse appresso il Signore per l'anima dell'amoroso Benefattore, che in dimostranza del grande affetto ad essi portato in vita. oltre il legato di carità di venti carlini il mese per la pietanza, lasciò loro il suo

cor-



corponella Cappella da lui eretta . Il tutto veniua dichiarato da questi due versi .

*Tu quoque Francisco Soboles gratissima, donis  
Non sine magnificis, illius ossa tenes .*

I Frati Capuccini di Sant'Eframo Nuouo, col loro Conuento in Lontananza dall'altra parte della sinistra dell'Arco, sotto l'Im-  
magine del lor B. Felice formauano il terzo medaglione, come  
beneficati con altro legato di limosina di 20 carlini la settimana  
per seruigio de gl'infermi; e questi i versi. che si leggeuano di  
sotto .

*Francisco sacros Marcus miseratus Alumnos,  
Pauperiem ditem muneribus cumulat .*

Rappresentate veniuanò nella quarta figura, in mezzo à due  
Pilastrì arabescati introfei, varie Donzelle in forma modesta,  
e vereconda. ma senza velo. altre con le mani giunte in atto di  
porger preghiere, altre con le braccia aperte in espressiua di  
chieder soccorso da Marco; tutte in mostra di acclamare il lor  
Benefico, come quegli che verso di esse hà dimostrato altresì gli  
effetti della sua beneficenza con crosso annuo legato. il che ben-  
di spiegauano i versi sequenti.

*Plaudite Virginei cœtus, date lilia Marco;  
Vester erit tutus, nec sine dote pudor ,*

Per riscronro dall'altra parte fra due altri Pilastrì. figurate  
nel quinto luogo, scorgeuansi alcune vedoue col velo in testa.,  
in atto sì doloroso, che sposate pareuano col cordoglio per la  
morte di Marco, che lasciò loro 200. docati l'anno. per esser col-  
locate con commodità di letto in nuouo matrimonio, e tal'era il  
Distigo, che seguìua .

*Quin etiam viduas ad vota secunda secundat  
Marcus. queis facilem sufficit ipse torum .*

Daua il sesto Medaglione giocondissima prospettiua . co'  
dimostrare da vna parte per lontananza numeroso stuolo dei  
Christiani del Regno, schiaui ne' paesi infedeli, per redentione  
de' quali hà Marco lasciati docati mille l'anno, in atto di sospi-  
rar libertà, vn nauiglio dall'altra, che mette in terra vn Mer-



cante turchesco, discesoyi per trattare il riscatto di essi co' ministri del detto Monte, che tengono in mano varie polize, con di sotto i versi che sieguono.

*Reddite Captiui grates Marco, illius aurum*

*Ferrea dissoluit vincula, corda ligat.*

Le donne pubbliche, ancor esse non escluse dalla pietosa liberalità di Marco, concorsero nell'ultimo luogo à far publica attestatione di duolo, insieme, e di gratitudine al funerale di Marco, come quegli, che hà lasciato annui docati ducento per loro maritaggio, questi era il Distico collocato di sotto.

*Aurum Marce tuum quid non mirabile tentat?*

*In mites agnas cogit abire lupas.*

La Bocca del grand'arco della prospettiua di fuori, mettendo dentro nel cortile del Monte, tapezzato tutto come si è detto, à duolo, e tempestato con insegne di morte, accoppiate con quelle di Marco, discropriua l'altro prospetto della Chiesa, sù la porta della quale in ampio ed artificioso medaglione compariua l'Angustissimo Sacramento dell'Altare, com'è solito di portarsi nella sua solenne Festiuità, ed Ottaua in processione, con pompa ragguardevole, e trionfante. Esprimeua quest'apparenza la Diuotione insigne verso il Santissimo del buon Marco: hauendo egli lasciato docati cinquanta l'annui per la festa, e processione del Santissimo della Chiesa Parochiale di S. Anna di Palazzo, nel distretto della quale egli abitaua. Questi erano i suoi versi.

*Vt radians magè dius sol percurreret urbem,*

*Pro radijs plures dat rutilare faces.*

26 Figurata dalla destra della medesima porta della Chiesa in assai vaga forma: scorgeuasi l'Immagine diuotissima di N. Signora del rimedio, illuminata da molte torcie, che mostra faceuan di ardere con l'allusione al legato di 30. annui docati fatto da Marco, per cento libre di cera da bruciare in offequio di sì gloriosa Regina. Dicono comunemente, che questa nobilissima Inimmagine sia ricauata da vn'originale, che in vna delle Chiese di Spagna si venera, alla quale raccomandatosi il famo-  
fo



fo, non men che glorioso D. Gio: d' Austria riportò in quell' Armata nauale contro del Turco, quella così grande, ed acclamata Vittoria, che poi hà dato alla Vergine per antonomasia il suo nome, ed in quest'istesso hà parimente tramutato il nome di quella Sacra Immagine detta non più del Rimedio, ma della Vittoria, Riuerita vien al preséte in vna delle sue copie, nella Chiesa de PP. Trinitari di questa Città fedelissima, sotto l'vno, e l'altro nome, ed instituita al culto di essa vna Congregatione molto onorata, della quale era Marco. il Distico registrato à piè di questa Pittura, e il seguente.

*Vivat Io Marcus; Cui dat Victoria Nomen*

*Virgo, suo à censu cerea dona culit.*

Dalla sinistra dell'istessa porta, riguardauasi pendente in vn Medaglione assai vago, il Gloriosissimo S. Gennaro Padrone Principale di questa fidelissima Città, e suo Regno, in positura d'accogliere sotto le grand'ali del suo patrocínio il più luogo detto de' Poveri del suo gran nome, dipinto di sotto; Vna delle Opere più insigni introdotta, e promossa in questa Città, acclamata da tutti, fauorita singolarmenti dalla Prouidenza Diuina, che hà disposto gli animi di molti à concorrerui con grosse, e copiose limosine, ed vltimamente il gran cuore di Marco, che oltre gli effetti della sua liberalità, mostrati verso del sudetto pio luogo in sua vita, gli hà lasciato il suo Feudo del Mazzone, di quel valore tocco di sopra, e cinquanta docati di auantagio per ciascun mese, da darsegli dal detto venerabile Monte, i versi di sotto erano questi.

*Laurenti, quanta tibi surgit adorea laudis!*

*Pauperiem insigni dum pietate iuuas.*

La Chiesa per tutto à bruno vestita, e scorsa d'attorno di funerei trofei, ed altre insegne di morte, con vn ordine di balaustri, che chiedeuano di sopra tutta la pompa, rappresentaua spettacolo di magnifico orrore, e di superbia melanconia. La Castellana nel mezzo, ricca di argenti, pomposa de' lumi, e questi vaga, e capricciosamente disposti, adorna di pitture, numerosa de' simulacri, e magnifica quanto potè permetterlo la



larghezza del luogo, senza mettere in augustie il numero de' gli spettatori. Coronata veniva la machina da 12. gran torcieri, ò siano sblandoni d'argento, oltre gl'altri da' lati dell'Altare, e sopra di esso, Fù celebrata la messa con gli supremi officij, onorati dall'assistenza di quasi tutti li Signori della Congragatione de' Cavalieri, posta dentro la Casa Professa della Compagnia di Giesù, sotto il gouerno de' quali sta detto Monte, elegendosi d'essi, gl'Illustrissimi Gouvernatori, e Signori limosinieri del Monte. La musica delle più esquisite di questa Città, formata da due cori della Cappella Reale. Il concorso si numeroso, che fù di mestieri con gli Alabardieri di Palazzo raffrenare il precipitoso ingresso del Popolo, e tener scelta de' concorrenti. L'Apparato tutto, per sodisfare alla più curiosità di chi non si chiamaua sodisfatto di auerlo vitto vna volta, ò pur bramaua di vederlo con più agio, fù lasciato in tratto per tutto il giorno del Martedì susseguente.

Resta solo per sodisfare alla curiosità di molti, e procurare à santa emulatione la liberalità d'alcuni, registrare il §. del testamento di Marco, doue si contiene la magnanima institutione del sudetto Venerabile Monte per particolare suo erede.

*Copia d'un § del testamento.*

Di Marco di Lorenzo, nel quale instituisce suo erede particolare il venerabile Monte de' Pouerì vergognosi, in  
80. mil. docati di fondo.

*Die vigesimo tertio mensis Augusti 1669. Neap. presentata per  
Doctorem Ianuarium Antonium Arnesium. Primum.*

**F** Idem facio ego Notarius Vincentius Iannoccarus de Neap. quali er inter cætera cõtenta in testamento in scriptis clauso, & sigillato, ordinato, & factò per Magnificum Capitaneum Marcum de Laurentio de Neap. clauso sub die decimo nono mensis Augusti 1669. Neap. & ob eius subsequutum obitum aperto sub die 22. eiusdem presentis mensis, & anni, in quibus clausura, & apertura pro Notario publico rogatus, interfui ego prefatus Notarius. In quo testamento adest infra scripta hæredis institutio particularis, tenoris sequentis v 3. Item



Item per viam institutionis hæredi particularis: lascio, & istituisco herede particolare il Monte de Poveri Vergognosi situato in questa Città à strada Toledo, all'incontro il Collegio di S. Tomaso, d'Aquino, sopra il capitale, seù capitali di docat. 80. mil. con sue annue entrate, che deuo conseguire da questa fidelissima Città di Napoli sopra il ius panizandi il pane à rotolo, in virtù di cautele rogate per mano del Nòtaro di detta fidelissima Città, con peso, grauamine delli frutti, & entrate ogn'anno in perpetuum: cioè voglio, che delli frutti, & entrate delli d. capitali de doc. 80. mil. se ne debbiano spendere ogn'anno dal d. Monte, e Signori Gouvernatori di quello doc. mil. per riscatto da mano d'infedeli, tanti fedeli Christiani, li qualifiano Napolitani, ò del Regno di Napoli tantum, pagandosi docati cento l'anno per ogn'vno rescattato.

Altri ducati ducento l'anno si debbiano spendere per detto Monte, e Signori Gouvernatori à quelle donne Meretrici, che si leuano da peccato.

Altri docati ducento l'anno si debbiano spendere à pouere Donne vedoue commorantino in questa Città, quali per mancanza di letto non possono effettuare matrimonio.

Et altri doc. ducento l'anno spendono per aiuto di elemosine, à tante pouere Donne honorate, commorantino in questa Città acciò non offendano Dio benedetto.

Et anco d. Monte, e Sig. Gouvernatori debbiano pagare delli frutti delli d. capitali di doc. 80. m. doc. 4. il mese à Gio: Barone, ch'assiste in mia casa, sua vita durante tantum, il quale debbia acudir all'esattione dell'entrate di d. capitali in fare le polize al Banco, & andare à recuperarli, ò vero farne fedeli di credito, & introiti, & altri pagamenti conforme ordineranno li Sign. Gouvernatori pro tempore del detto Monte, senza pagarli altra quantità all'Esattore del detto Monte, per questa partita, durante la vita del detto Gio: Barone.

E tutto l'auanzo delli frutti, & entrate delli sudetti capitali de docati ottantamila vt supra, ogn'anno siano tenuti li Sign. Gouvernatori del d. Monte, spenderlo in opere di Carità, e misericordia, che si fanno ogn'anno in d. Monte, e questo à libera dispositione delli Signori Gouver-

uer-



uernatori pro tempore del Monte predetto, per essere così mia-  
volontà, & il tutto in honore di Dio benedetto, e d. proprietà, e capi-  
tali di doc. 80. mil. debbiano restare sempre, & in perpetuum fermi, e  
faldi, & in caso di ricompra, ò restitutione delli detti capitali in tutto,  
ò in parte si debbiano depositare in publico Banco Neapoli residen-  
te vincolati, dal quale non si possano amouere per qualsiuoglia  
causa vrgente, vrgentissima pia, & priuilegiata, se non per quelli far-  
ne, & impiegarnosi per li Signori Governatori pro tempore del det-  
to Monte in altre compre di beni stabili, siue annue entrate libere,  
vel cum pacto de retrouendendo in questa Città, siue pertinenze, e di-  
stretto, e li frutti, & entrate d'essi tantum ogn'anno in perpetuum si  
debbono spendere; & applicare dalli d. Sig. Governatori pro tempo-  
re in dette opere pie, & altro, vt supra, e non altrimenti.

Item lascio, & aggrauo al d. Monte mio herede particolare, che  
debbia dare di carità ogni settimana una pietanza per seruitio de Re-  
uerendi PP. della SS. Trinità di Palazzo, per la quale pietanza si spē-  
dano carlini venti il mese perpetuamente. Et vn'altra pietanza simil-  
mente ogni settimana, quale si debbia dare alli RR. Padri di S. Efra-  
mo Nuouo di questa Città, per la quale pietanza per seruitio dell'in-  
fermi si spendano carlini venti ogni settimana, e così si debbia conti-  
nuare ogni settimana perpetuamente a d. Chiesa di S. Eframo Nuouo  
pagabili questi carlini venti ogni settimana, e carlini venti il mese à  
d. Venerabile Chiesa, e Reuerendi PP. della SS. Trinità di Palazzo  
dal detto Monte de Pouerì Vergognosi mio herede particolare delli  
frutti, & entrate di detti capitali de doc. 80. mil. lasciati da me vt supra.

E voglio, & ordino, che l'annui doc. 30. per le cento libre di cera,  
ogn'anno in perpetuum da me lasciate darnosi alla Congregatione  
di Nostra Signora del Remedio, e per mancanza darnosi alla Con-  
gregatione del SS. Rosario di Palazzo per le feste, e processioni di  
Nostra Signora, Come anco l'annui doc. cinquanta da me lasciati per  
aiuto della festa e processione del Santissimo della Parocchial Chie-  
sa di S. Anna di Palazzo del modo da me disposto si debbiano ambi-  
due legati pagarnosi ogn'anno dalli Signori Governatori del d. Mō-  
te de P. Vergognosi delli frutti, & entrate di d. capitali de doc. 80. mil  
lasciati da me vt supra, pagandosi questi legati puntualmente.

Item lascio ad Anna Migliara doc. 10. l'anno tua vita durante del-  
l'entrata delli doc. 80. m. del pane à rotolo lasciato al detto Monte de'  
Pouerì Vergognosi.

Item lascio all'Hospedale di S. Pietro, e Gennaro di questa Città  
doc. 50. il mese della partita delli d. doc. 80. m. del pane a rot. di questa  
Città, che sono annui doc. seicento, oltre delli sopradetti Territorij  
lasciatili come di sopra, prout latius, hæc & alia patent ex dicto testa-  
mento cui &c. Et in fidem præsentem signaui.

In Napoli Per Luc' Antonio di Fulco 1669. *Con licenza de' Superiori.*

















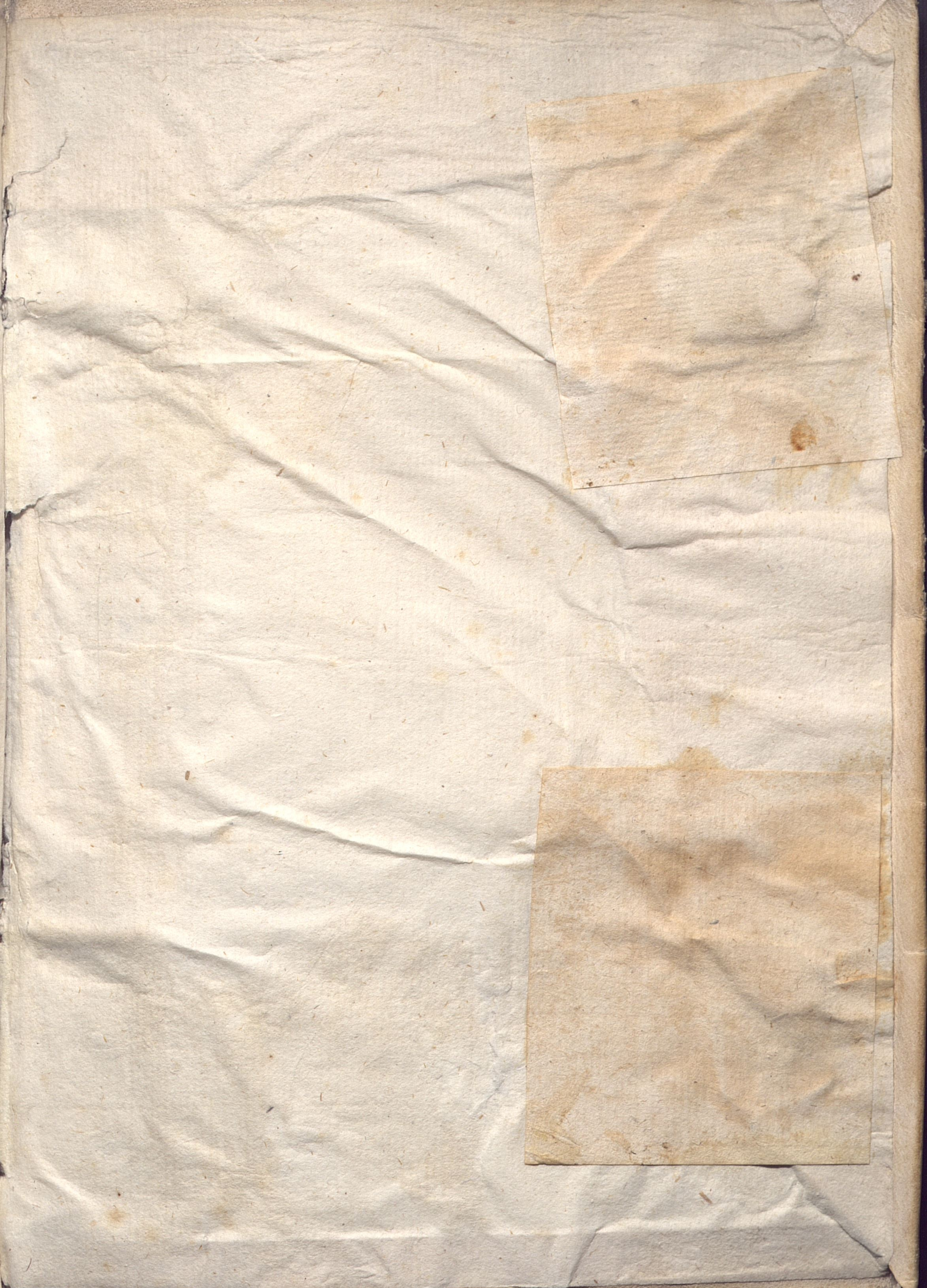




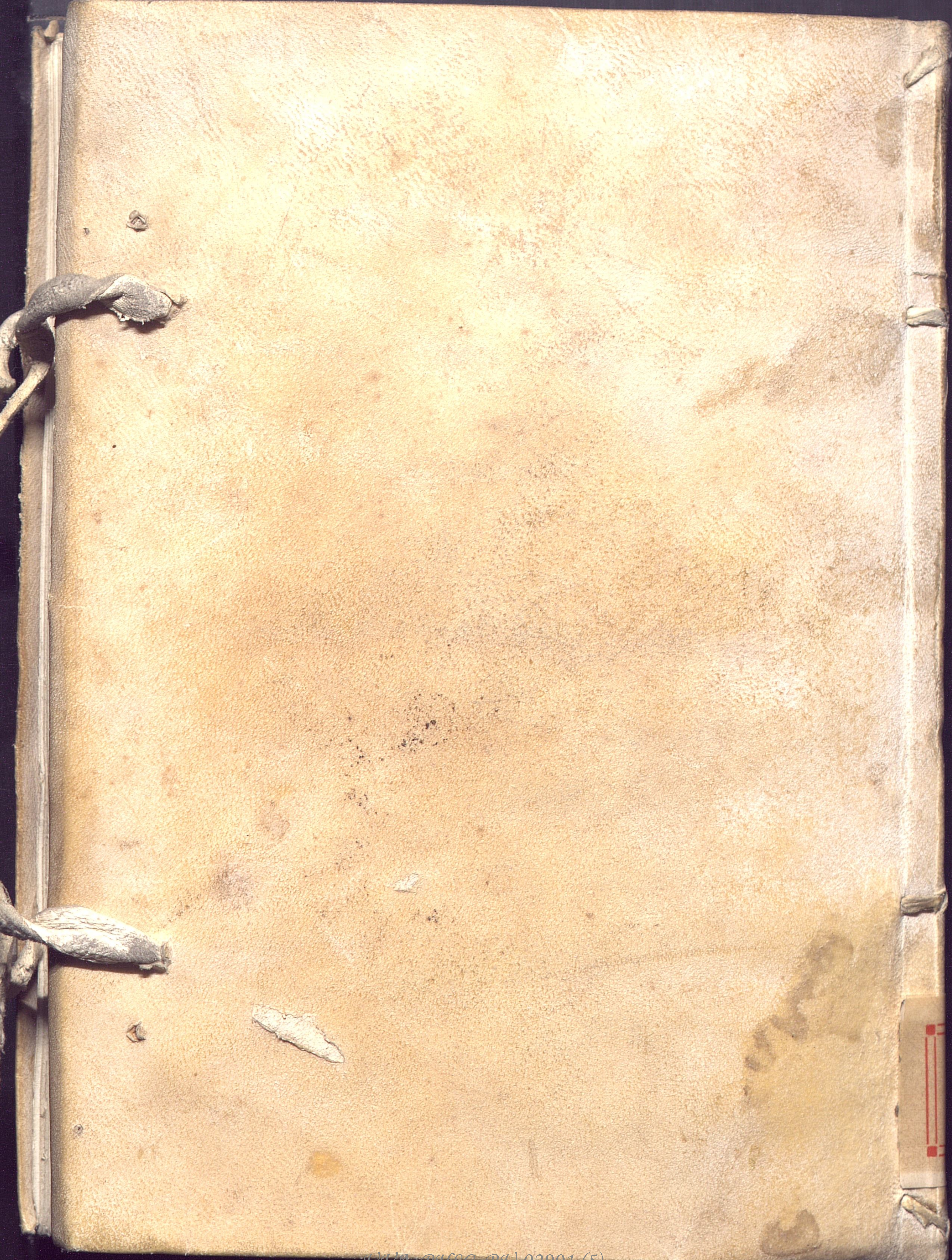














PAPPEL

Varios

Asuntinos

er  
infancia

plante

X

BU

Biblioteca de Santa Cruz

2.901





*UVA. BHSC. BU 02901 (5)*





*UVA. BHSC. BU 02901 (5)*





*UVA. BHSC. BU 02901 (5)*